



Meditando la Parola

*"L'uomo non vivrà soltanto di pane, ma di ogni Parola di Dio."
(Luca 4:4)*



Ritorno in Gerusalemme

(Dal Vangelo secondo Luca 24:13,35)

¹³In quello stesso giorno, due di loro se ne andavano verso un villaggio, di nome Emmaus, distante sessanta stadi da Gerusalemme. ¹⁴Ed essi parlavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

¹⁵Or avvenne che, mentre parlavano e discorrevano insieme, Gesù stesso si accostò e si mise a camminare con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti dal riconoscerlo.

¹⁷Egli disse loro: «Che discorsi sono questi che vi scambiate l'un l'altro, cammin facendo? E perché siete mesti?».

¹⁸E uno di loro, di nome Cleopa, rispondendo, gli disse: «Sei tu l'unico forestiero in Gerusalemme, che non conosca le cose che vi sono accadute in questi giorni?».

¹⁹Ed egli disse loro: «Quali?». Essi gli dissero: «Le cose di Gesù Nazareno, che era un profeta potente in opere e parole davanti a Dio e davanti a tutto il popolo.

²⁰E come i capi dei sacerdoti e i nostri magistrati lo hanno consegnato per essere condannato a morte e l'hanno crocifisso.

²¹Or noi speravamo che fosse lui che avrebbe liberato Israele; invece, con tutto questo, siamo già al terzo giorno da quando sono avvenute queste cose.

²²Ma anche alcune donne tra di noi ci hanno fatto stupire perché, essendo andate di buon mattino al sepolcro ²³e non avendo trovato il suo corpo, sono tornate dicendo di aver avuto una visione di angeli, i quali dicono che egli vive.

²⁴E alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato le cose come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

²⁵Allora egli disse loro: «O insensati e tardi di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno detto! ²⁶Non doveva il Cristo soffrire tali cose, e così entrare nella sua gloria?».

²⁷E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano.

²⁸Come si avvicinavano al villaggio dove erano diretti, egli finse di andare oltre.

²⁹Ma essi lo trattennero, dicendo: «Rimani con noi, perché si fa sera e il giorno è già declinato». Egli dunque entrò per rimanere con loro. ³⁰E, come si trovava a tavola con loro, prese il pane, lo benedisse e, dopo averlo spezzato, lo distribuì loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero; ma egli scomparve dai loro occhi.

³²Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ardeva il nostro cuore dentro di noi, mentre egli ci parlava per la via e ci apriva le Scritture?».

³³In quello stesso momento si alzarono e ritornarono a Gerusalemme, dove trovarono gli undici e quelli che erano con loro riuniti insieme. ³⁴Costoro dicevano: «Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone». ³⁵Essi allora raccontarono le cose avvenute loro per via, e come lo avevano riconosciuto allo spezzar del pane.

Messaggio della Parola di Dio
al culto di domenica 03 marzo 2013

Nel corso del cammino cristiano, a volte ci troviamo in condizioni tali per cui la delusione, l'amarezza, e la tristezza prendono il posto della fiducia, della dolcezza della gioia. È un incamminarsi lentamente per allontanarsi da ciò che fino a poco prima avevamo stimato essere la nostra fonte di pace (Gerusalemme vuol dire appunto "possesso di pace").

Ma come, dov'è finita la nostra fede? In chi era stata posta la nostra speranza? Quello che ci sta accadendo è assurdo e non possiamo fare a meno di constatare la nostra insoddisfazione e la nostra delusione. Ne parliamo anche con qualche fratello che, sconsolato e deluso come noi, altro non sa che approvare il nostro sconforto. È inutile sperare di trovare una ragione a tutto quello che ci sta succedendo.

Chi l'avrebbe mai detto: cantavo inni di lode, correvo agile e veloce sui sentieri della fede (Salmi 42:4 e 77:6) e ora mi ritrovo a voltar le spalle per dimenticare Gerusalemme... **"se io ti dimentico, o Gerusalemme; se la mia destra ti dimentica resti attaccata la mia lingua al mio palato, se io non mi ricordo di te; se non metto Gerusalemme in capo d'ogni mia allegrezza"** (Salmo 137:5,6).

La strada polverosa, tristemente solitaria si snoda dinanzi a noi. Non c'è nessuno che possa condividere la nostra amarezza. Ma ad un tratto, sentiamo dei passi ed ecco un tale, uno sconosciuto, sembra proprio che stia andando nella nostra stessa direzione. Che curioso che è! Non mi sembra di averlo mai incontrato prima d'ora, né d'aver mai parlato con lui. Eppure mi si avvicina e mi chiede perché ho la faccia così triste e di cosa sto discorrendo con il mio amico e compagno di viaggio. È così gli espongo le mie ragioni e con esse anche la mia rabbia. E già, mi accorgo che sono anche arrabbiato e, figurati, gli parlo pure di speranza (verso 21)...

Ma quale speranza? La speranza di cui gli stavo parlando non era frutto dell'esperienza resa forte dalla pazienza, ovvero dalla sofferenza (perché paziente è colui che soffre e sopporta con tranquillità). Invece mi è bastato soffrire appena un poco per sprofondare nella delusione e stancamente allontanarmi da Gerusalemme. Che insensato e tardo di cuore (verso 25) a crederci!

La parola di Gesù, che ancora non vedo e non riconosco, incomincia a mettere ordine nei miei sentimenti ed emozioni. Scopro piano piano che tutto quello che contesto ha un senso... anche la sofferenza mi è maestra nella strada dell'ubbidienza (Eb. 5:8). Passo dopo passo il cammino si fa più sicuro e il battito del mio cuore riprende vigore. Chi sarà mai questo Sconosciuto che sta facendo tornare in me la voglia di vivere?

È tardi quando giungiamo ad Emmaus. Le ombre della sera ormai avvolgono completamente ogni cosa. Ad Emmaus però lo Sconosciuto sembra non volersi fermare. È stato con noi durante tutto il cammino esortandoci e dando forza al nostro cuore, ma ora giunti ad Emmaus, Egli non vuole restare nella delusione, nella desolazione e nella tristezza. Egli non si vuole fermare!

Incomincio a pensare che forse il posto non sia adatto neppure per me o, meglio, per noi. Quello Sconosciuto, se magari restasse ancora un po' con noi? Ma si dai, chiediamogli di cenare insieme, possiamo fargli posto al nostro tavolo abbiamo del pane e del vino.

In quel povero e desolato albergo s'imbandisce una semplice mensa. Fuori è l'ora delle tenebre, ma al nostro tavolo brilla una luce che scalda il cuore. Lo Sconosciuto ha accettato l'invito ed è proprio Lui che benedice, spezza il pane e me lo offre. Signore chi sei? Signore dove sei? Ora tutto ha un senso. Ora comprendo quanto ho sbagliato nell'allontanarmi rabbiosamente da Gerusalemme. **"Dove me ne andrò d'innanzi al tuo Spirito? E dove me ne fuggirò dal tuo cospetto? Se io salgo in cielo, tu vi sei; E se mi metto a giacere ne' luoghi bassi sotterra, eccoviti. Se prendo le ale dell'alba, E vo a dimorar nell'estremità del mare; anche quivi mi condurrà la tua mano, e la tua destra mi prenderà. E se dico: Certo, le tenebre mi appiatteranno, La notte sarà luce d'intorno a me"** (Salmo 139: 7,11).

Meravigliosa luce: Signore Gesù anche se non ti vedo so che Tu sei qui. **“Signor mio e Dio mio!”** (Giov. 20:28).

I due **“in quello stesso momento si alzarono e ritornarono a Gerusalemme”** (verso 33): è risurrezione. Il verbo utilizzato nella lingua greca per **“si levarono”** è **“anastantes”** da **“anastasis”** che esprime risurrezione. Si alzarono, ovvero risorsero, sentirono in loro la forza e la gioia della risurrezione comunicata da Gesù risorto e furono in grado di tornare in Gerusalemme per testimoniare della gioia della risurrezione.

Ancora noi, pur non vedendo Gesù con i nostri occhi (1^a Pietro 1:8), vogliamo credere gioire e vivere in Lui per testimoniare con la nostra vita che Gesù, **“il Signore è veramente risorto”**(verso 34). Il Signore ci benedica!